

mi al mio superiore capitano Lo Grano. Mi sono accostato all'uscio. La porta era un po' aperta. Così fui in grado di vedere un uomo che si buttava dalla finestra; per la verità ne ho visto solo i piedi; contemporaneamente ho scorto il brigadiere Panessa, che era poco distante dal balcone, cercare disperatamente di afferrare il corpo dell'uomo che si era buttato giù. Subito dopo ci fu un rumore di sedie, il tenente Lo Grano (quest'ultimo era infatti tenente nel dicembre scorso) uscì dalla stanza gridando: "Si è buttato, si è buttato"! Poi vidi il brigadiere Mucilli con le mani sul volto ed il capo chinato su un mobile che quasi piangeva e urlava: "No, no!". Lo Grano uscì quindi dalla

camera e si diresse verso il cortile». Per la difesa di Baldelli, l'avvocata Serra, ha detto che era pressoché impossibile al brigadiere Sarti scorgere quello che accadeva nella stanza di Calabresi. Questo per la posizione in cui si trovava. Ma Sarti ha tenuto duro, ha ribadito che vide la scena, aggiungendo che scorse anche uno degli altri sottufficiali presenti nella stanza precipitarsi verso Panessa perché non finisse anche lui nel vuoto. Sempre Sarti ha poi aggiunto che, dopo qualche minuto, notò nello stanzone dei fermati (posto di fronte all'ufficio di Calabresi) lo anarchico Pasquale Valitutti, il quale stava dicendo: «Finita tutta questa storia me ne vado in India». Promessa che però Valitutti non ha mantenuto, visto che è tuttora sempre in prima fila nelle manifestazioni libertarie a Milano e nella penisola.

La musica del long-play, dopo Sarti, è stata interpretata dal brigadiere Pietro Mucilli. Era per caso nella stanza. Solo per riprendere una sua borsa. Voltava le spalle a tutto lo ambiente. «Ad un tratto — ha riferito — sentii sbattere il balcone, vidi Pinelli che con il corpo aveva già scavalcato la ringhiera. Notai esattamente solo i piedi. Mi accorsi che stava succedendo un macello. Panessa stava precipitando anche lui. Io ero terrorizzato. Ebbi un attimo di smarrimento. Mi mi-

si le mani nei capelli. Qualcuno gridò: "Attenzione a Valitutti" (Valitutti era fermato in una stanza vicina, fornita di balcone-finestra, poi fu trasferito nello stanzone interno). Si pensava che anche lui potesse commettere un gesto inconsulto. Io stesso mi recai da lui, gli stetti vicino tranquillizzandolo, poi lo accompagnai nello stanzone». Presidente: «Vediamo meglio quello che successe. Ci dica: Pinelli ricevette dei colpi durante l'interrogatorio?». Mucilli: «No. Escludo che siano stati usati metodi di violenza fisica o morale contro Pinelli. Ed in particolare tengo a precisare che Pinelli non ha mai ricevuto un colpo alla nuca». Presidente: «E' stato chiesto ieri al brigadiere Panessa se fosse un esperto di karaté. Lei ne sa niente?». Mucilli: «Non mi risulta». Avvocato Gentili (della difesa Baldelli): «Ha visto le punte o i tacchi delle scarpe di Pinelli?». La domanda tendeva a stabilire se Pinelli fosse caduto di schiena o di fronte. Mucilli: «Non ricordo bene. Posso soltanto dire che, per quel che ho saputo dopo, Pinelli si è tuffato come si tuffano gli esperti da un trampolino». Qualche lieve mormorio del pubblico (molto composto del resto nelle ultime udienze) su questa versione sportiva della morte di Pinelli, è stato bloccato dal presidente.

Dopo Mucilli è compar-

so davanti ai giudici il suo collega Carlo Mainardi. Era nella stanza, c'era al contro Pinelli. Fu lui a offrirgli una sigaretta. «Stava quasi alla fine della sigaretta — ha detto — quando d'improvviso infilò una mano tra i battenti del balcone-finestra, spostando con forza l'anta sinistra verso di me. Poi partì come un razzo, si buttò dalla ringhiera senza consentire una qualsiasi intuizione su quello che stava per fare. Panessa gli era più vicino. Così fu in grado di raggiungere la ringhiera e afferrare Pinelli per i piedi. Io intervenni, a mia volta, per evitare che cadesse anche lui. Grida: «Si è buttato, si è buttato». Il capitano Lo Grano fece lo stesso, e poi uscì di corsa dalla stanza».

Insomma gridavano tutti in quell'ufficio. Tutti terrorizzati. Tutti impressionati. Tutti emozionati profondamente per l'accaduto. Nessuno, però, nessuno, né Calabresi, né Panessa, né Caracuta, né Mucilli, né Mainardi, né lo stesso Allegra scesero giù in cortile a rendersi conto di come stava morendo Giuseppe Pinelli, quasi cadavere su di una aiuola di erba selvatica; un corpo agonizzante dal quale usciva un rantolo di voce. Solo Lo Grano scese.

L'interrogatorio è andato avanti. Presidente: «Al di là delle cose scritte a verbale — un verbale di due paginette, frutto di tre giorni di interrogatori —

(nota del redattore), Pinelli fece rivelazioni che potevano compromettere i suoi compagni di fede?». «Lo escludo — ha risposto Mainardi — parlò dei suoi compagni e dei viaggi che aveva fatto a Roma, ma non fece rivelazioni sensazionali». E questa affermazione del brigadiere Mainardi ha confermato (ancora una volta) che lo ex questore di Milano Guida, sparò veramente grosso (qualche ora dopo la morte di Pinelli) affermando che il ferroviere aveva compiuto il suo gesto perché *compromesso*, e come una sorta di drammatica *autoconfessione*. Ha attaccato poi la difesa di Baldelli, facendo delle contestazioni al testimone. Guidetti Serra: «Interrogando un certo Umberto Del Grande, lei disse che al momento del fatto non era nella stanza». Mainardi: «Lo nego. E' falso». Guidetti Serra: «Per la morte di Pinelli c'è stata una inchiesta ministeriale: lei è stato sentito?». «No». «E allora Allegra se l'è inventata questa inchiesta?». Presidente, intervenendo nel dialogo tra i due: «Non anticipiamo conclusioni». Gentili: «Il teste è incorso in gravi contraddizioni sulle modalità della caduta di Pinelli. E ci riserviamo di sottolineare questo in seguito». E su questa ennesima bordata della difesa, l'udienza è finita. Il prossimo appuntamento sul luogo del «suicidio».

LUCIANO RUSSO